DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via Quattro Novembre 14 — Telef. 659.121 63.821 61.409 659.845
INTERURBANE: Amministrazione 684 760 — Redazione 670.495
PREZZI D'ABBONAMENTO: UNITA' anno L. 6.250; semestrale 3.250; trimestrale 1.700; (con edizione del lunedì) anno L. 7.250; sem. 3.750; trim. 1.950 RINASCITA anno L. 1.600; sem. 700 VIE NUOVE anno L. 1.800; sem. 1.000; trim. 500. Spedizione in abbonamento postale. Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: mm. colonna — Commerciale: Unione L. 150 — Domenicale L. 300 — Edit. spettacoli L. 150 — Cronaca L. 100 — Necrologie L. 100 — Finanziaria, Banche L. 200 — Legali L. 200 — Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 Roma Tel. 688 541 3-4-5 e succurs. in Italia
l'Unità: autorizzazione a giornale murale n. 4555 del 24 marzo 1955 — Responsabile: ANDREA PIRANDELLO

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 196 | SABATO 16 LUGLIO 1955 | ★ Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Nei giorni 25 e 26 luglio per i lavori del C.C. del Partito, le seguenti sezioni del Barese hanno organizzata la diffusione straordinaria:

Minervino	+ 15	Palese	+ 10
Palo	+ 15	Molfetta	+ 10
Bitonto	+ 15		

LE SINISTRE MOTIVANO ALLA CAMERA L'OPPOSIZIONE AL GOVERNO QUADRIPARTITO DI SEGNI

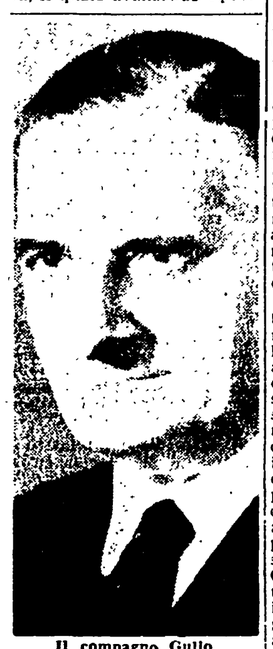
Di Vittorio chiede la fine di ogni discriminazione Nenni riafferma l'esigenza di una nuova politica

Gullo condanna la rinuncia al principio della "giusta causa permanente,, e rileva la impossibilità di realizzare la riforma agraria d'accordo con i liberali di Malagodi - I discorsi del socialista Sampietro e del fanfaniano Gui

Dalle 9,30 fino a tarda sera, salvo una breve interruzione meridiana, la Camera ha discusso sulle comunicazioni del governo.

All'inizio della seduta l'on. COGGIOLA (PCI) ha commemorato il compagno Federico Torretta, che fece parte della precedente Camera e che è morto improvvisamente giovedì. Al ricordo del valoroso combattente antifascista, dello strenuo difensore dei diritti dei lavoratori, del parlamentare apprezzato, si sono associati l'on. Alessandro SCOTTI, l'on. SARAGAT per il governo e il Presidente LEONE.

Ha aperto la serie degli oratori il democristiano PINTUS, compiacendosi per la serietà che il discorso di Segni è riuscito a imporre alla discussione e meravigliandosi per «le affermazioni quasi liberali» del compagno Pajetta, il quale avanzando «forte distensive» ha messo in azione una nuova tattica per «danneggiare la democrazia». Pintus ha quindi attribuito ai comunisti l'invenzione della faida ideologica e si è detto scettico sulla possibilità che i comunisti «rientrino nel gregge delle pecorelle governate dal buon pastore». In questo gregge, secondo Pintus, potrebbero tornare i socialisti, ma a condizione che si decidano a lottare contro i comunisti. Tuttavia il deputato d.c. ha auspicato una collaborazione sulle cose concrete con tutti i partiti.



Il compagno Gullo

Nel dibattito è quindi intervenuto il compagno Fausto GULLO. Il vice presidente del Gruppo comunista ha notato che la crisi da cui è uscito il nuovo governo è scaturita da una realtà obiettiva, che di per se stessa indicava il programma del nuovo ministero. Di fronte alle dichiarazioni di Segni — ha continuato Gullo — noi abbiamo però provato un certo senso di insoddisfazione, giacchè il programma governativo non appare quello che tutti i buoni democratici si attendevano, soprattutto nella politica agraria. E qui l'oratore comunista ha rievocato le vicende della riforma agraria nata male giacchè l'on. De Gasperi volle subordinarla a due condizioni — la conservazione della «quiete sociale» e l'inalterabilità del bilancio, le quali ne limitarono seriamente la portata — e ben presto affossata grazie all'opera veramente deleteria di Fanfani e di Medici, nelle cui pubbliche dichiarazioni la riforma stessa assunse la strana veste di una sanzione da applicarsi soltanto ai proprietari indegni o incapaci.

Vennero così completamente travisati i principii di giustizia e di socialità che la Costituzione ha tracciato per l'attuazione della riforma agraria. Il presidente Segni si è ora limitato a dire che il disegno di legge per l'estensione della riforma fondiaria alle zone non soggette alle leggi Sila e Stralcio sarà elaborato «d'intesa fra i partiti collaboranti al governo»; ma tra questi partiti figura il liberale che non vuol neppure sentir parlare di riforma agraria! Se dunque si realizzerà veramente l'intesa tra i partiti di governo, si può star certi che la riforma fondiaria non sarà attuata.

Il presidente del Consiglio — ha proseguito Gullo — ha accennato anche al grave problema della crisi agraria, sottolineando la necessità di assicurare alla produzione agricola un respiro, attraverso l'equilibrio tra prezzi di acquisto dei mezzi di produzione e prezzi di vendita dei prodotti. Ma questo è possibile soltanto rompendo il predominio dei monopoli industriali, i quali impongono all'agricoltura prezzi esorbitanti, ed il presidente del Consiglio non ha dato alcun affidamento in proposito. Una maggiore attenzione l'on. Segni avrebbe dovuto dedicare alla travagliata esistenza dei braccianti, che percepiscono salari troppo bassi, e che, nonostante la legge varata sin dal 1949, non godono del sussidio di disoccupazione, e ricevono assegni familiari assai bassi.

L'on. Segni ha fatto bene ad impegnarsi a tener conto delle inchieste parlamentari sulla miseria e sulla disoccupazione: se egli terrà fede a questa promessa, dovrà affrontare il problema della massima occupazione in agricoltura, giacchè le inchieste parlamentari hanno rivelato che i braccianti lavorano in media soltanto 78 giornate all'anno. Il governo deve inoltre intervenire anche nel settore degli uffici di collocamento, che operano in base alla più scandalosa discriminazione politica e sono sottratti a qualsiasi forma di controllo democratico.

Ma il problema dei problemi per l'on. Segni è la riforma dei patti agrari. L'oratore comunista, dopo aver notato che la riforma dei patti agrari è uno degli strumenti per inserire le masse contadine nello Stato democratico, ha fatto la storia della legge Segni, dal giorno in cui fu approvata dalla precedente Camera fino al compromesso Scelba e ai rinvii chiesti dai democristiani per approfondire l'esame di un problema che era già stato sviscerato e definito nel 1950. Oggi ci si trova di fronte a un nuovo compromesso che, in cambio del ripudio della giusta causa permanente, dà ai contadini il contentino dell'aumento della durata dei contratti. Si tratta di cosa ben misera giacchè non soltanto la Costituzione ma lo stesso Codice civile hanno chiaramente riconosciuto l'indispensabilità di un limite al godimento pieno ed esclusivo del bene che si ha in proprietà. La giusta causa non incide tanto sul diritto di proprietà, quanto sulla libertà contrattuale, mirando a porre in condizioni di eguaglianza giuridica il contadino e il proprietario. Si tratta dunque di una norma basata sui principii della più elementare giustizia e ciò è tanto vero che perfino il gesuita Brucculeri ha riconosciuto che non è possibile lasciare la parte più debole e più indifesa contrattualmente alla mercè dell'altra parte contraente.

In difesa della giusta causa si è schierata la stragrande maggioranza dell'opinione pubblica nazionale e le stesse masse contadine cattoliche si sono battute con energia per reclamare la codificazione di questo principio sociale. Non a caso l'on. Gronchi il 22 febbraio 1953, quando ancora non era assurto alla Presidenza della Repubblica, avvertiva i parlamentari democristiani del grave pericolo implicito nell'abbandono di questo che fu uno dei cardini del programma «popolare» nell'altro dopoguerra. E di rincalzo a Gronchi venne l'on. Segni in persona a definire il compromesso di Scelba un errore e una deviazione dei principii affermati dal Consiglio nazionale democristiano all'indomani della Liberazione. Per la giusta causa permanente si schierarono poi l'on. Andreotti, oggi diventato ministro delle Finanze, e il consigliere nazionale democristiano Chiarante, lo stesso che in questi giorni è stato punito dall'on. Fanfani per essersi recato all'Assemblea di Helsinki. Di fronte a queste prese di posizione e a quelle reiteratamente assunte dalle ACLI, stupisce che l'on. Segni, il cui nome è pur legato a importanti realizzazioni a favore dei contadini, abbia ceduto su un cardine politico tanto importante. Non creda il presidente del Consiglio — ha concluso Gullo, tra nutriti applausi delle sinistre — di poter sfuggire al dilemma che oggi si pone nella politica agraria: mantenersi abbarbicato ai vecchi interessi che premono per una involuzione reazionaria o marciare coraggiosamente in avanti con le forze più progressive della società nazionale.

Sulle questioni agrarie è intervenuto anche il compagno socialista Giovanni SAMPIETRO, primo firmatario della legge Segni ripresentata all'inizio di questa legislatura. L'oratore ha osservato all'inizio che se l'on. Segni fosse rimasto in tutto fedele alle posizioni espresse dalle sue stesse leggi, con ogni probabilità non sarebbe diventato il capo di un governo nel quale è rappresentato il Partito liberale, dichiaratamente nemico delle posizioni ripetutamente assunte dallo stesso Segni. Esaminando in dettaglio il compromesso sulla base del quale è nato il governo Segni, l'oratore socialista ha costatato che esso sarebbe imperniato sulla protrazione da 9 a 12 anni e da 15 a 18 anni dei contratti di mezzadria e di affittanza; protrazione che è del tutto insufficiente e i cui termini dovrebbero essere raddoppiati per creare nelle campagne una situazione di sia pur relativa tranquillità. Altro aspetto grave di questo compromesso è dato dalla possibilità di escomio dopo sei anni per i contratti stipulati prima del 1940 e dopo otto anni per i contratti stipulati successivamente. Il compromesso governativo, inoltre, allarga in modo preoccupante i limiti della giusta causa e ammette che il proprietario possa escomiare il concessionario, qualora voglia mutare il tipo di conduzione del fondo, il che significa minare alla base l'istituto della giusta causa.

La seduta mattutina si è conclusa con il discorso del democristiano TRUZZI, esponente della organizzazione bonomiana. Egli ha negato che il problema di fondo che si

(Continua in 2. pag. 1. colonna)

DALLA CORTE D'APPELLO DI BOLOGNA

Il maresciallo Cau rinviato a giudizio

Accolta la denuncia presentata da Terracini e dall'avv. Gatti contro l'aguzzino di partigiani

DALLA NOSTRA REDAZIONE

BOLOGNA, 15. — Quest'oggi, dopo tre anni dalla presentazione — fatta dal senatore Umberto Terracini e dall'avv. Enzo Gatti — di una lunga e circostanziata denuncia contro il tristemente noto maresciallo dei carabinieri Silvestro Cau, fu Francesco, di 55 anni, da Narcao (Cagliari) attualmente residente a Pavia, la sezione istruttoria presso la Corte d'Appello di *Bologna ha emesso sentenza* con la quale il sottufficiale viene rinviato a giudizio davanti al Tribunale di Modena, per le seguenti accuse: violenza privata aggravata, con l'abuso delle sue funzioni di comandante la stazione dei carabinieri di Castelfranco Emilia, ai danni del partigiano Armando Fiorini (29 luglio 1949); violenza privata aggravata, per avere il 22 luglio 1949 costretto il partigiano Riccardo Cotti, a sottoscrivere un verbale di interrogatorio dopo avergli applicato una maschera antigas sul volto e avergli fatto ingoiare, attraverso un tubo di gomma, acqua salata.

La sentenza di rinvio a giudizio consente nondimeno al Cau di non rispondere per una serie di altri reati, parte dei quali soggetti ad amnistia e i restanti dichiarati «insussistenti» o non perseguibili.

La denuncia contro il Cau, definito da Terracini, al Senato, «protagonista di primo piano nella lotta contro le forze della Resistenza ed i partigiani» fu sporta dal nostro compagno e dall'avv. Gatti di Modena, il 21 maggio 1952. Corredata da oltre novanta documenti fotografici, essa fu presentata alla sezione istruttoria della Corte d'Appello di Roma. In essa si addebitava, tra l'altro, al Cau la responsabilità di numerosi reati di furto, concussione, violenza e lesioni in danno di detenuti, simulazione di reati e tentativi di strage.

La maggior parte delle accuse è stata incomprensibilmente sfrondata dal giudice inquirente, nè al momento se ne conoscono le ragioni.

Lunga e difficile è stata, del resto, la strada che ha condotto all'odierna incriminazione del sottufficiale. Come si ricorderà, fin dal 18 gennaio del 1950 il tenente dei carabinieri Nilo Rizzo portava a conoscenza del comando generale dell'Arma i misfatti di cui, a suo dire, si era reso colpevole il suo subalterno. Tali accuse furono da lui rivelate per la prima volta nella causa giudiziaria del luglio 1949 contro un gruppo di partigiani, davanti all'Assise di Modena, causa che la stampa padronale battezzò con la sigla «processo del triangolo della morte».

Il Rizzo, nell'udienza successiva, fu tuttavia indotto a ritrattare le accuse mosse al Cau e venne in seguito punito con gli arresti. In quel processo erano implicati ventinove partigiani e l'accusa, nei loro confronti, poggiava esclusivamente sulle dichiarazioni rilasciate appunto da Riccardo Cotti il quale, interrogato dal giudice, ritrattò la sua confessione, affermando: «Fu il maresciallo Cau che col percuotermi, col farmi indossare una maschera antigas, col minacciarmi, anche puntandomi una rivoltella, mi costrinse a dire quanto lui voleva. Egli mi suggeriva ciò che dovevo dire e anche i nomi delle persone che, secondo lui, erano concorse nei reati».

Il Cotti rivelò ai giudici che il Cau l'aveva minacciato di evirarlo con un paio di forbici, percosso con un bastone, lasciato quattro giorni senza cibo e gli aveva fatto bere acqua in cui era stato disciolto del «sale canale», un purgante per cavalli.

Non molto diversa fu la deposizione del Fiorini — anch'egli implicato in quel procedimento — il quale confermò di essere stato sottoposto dall'indegno maresciallo a identico trattamento: il che del resto fu comprovato dal medico delle carceri, dottor Bianchi, in un certificato nel quale egli affermava di avere riscontrato lesioni sul corpo del Fiorini.

LA CONFERENZA STAMPA DEL COMPAGNO BULGANIN AL CREMLINO

L'URSS compirà a Ginevra ogni sforzo per dare al mondo una pace duratura

"Se tutti i partecipanti alla conferenza dimostreranno buona volontà indubbiamente potremo trovare un terreno comune,,
L'importanza dell'instaurazione di un sistema di sicurezza collettiva in Europa con la partecipazione anche di altri Stati

UN APPELLO CONTRO LA GUERRA ATOMICA LANCIATO DA 18 PREMI NOBEL

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 15. — Alla presenza di tutti i componenti della delegazione sovietica alla conferenza a quattro (Krusciov, Molotov, Zukov e Gromiko) il presidente del Consiglio Bulganin ha letto oggi ai giornalisti moscoviti e stranieri una dichiarazione che la delegazione ha voluto rendere pubblica prima della sua partenza per Ginevra.

Il documento illustra lo spirito con cui i rappresentanti dell'URSS lavoreranno alla conferenza dei capi di governo, ed enuncia gli scopi che essi perseguiranno nel corso delle trattative: in realtà esso costituisce un umanissimo appello alla concordia e alla collaborazione internazionale, affinchè tutti, messi da parte i tristi sistemi della guerra fredda, ricerchino con pazienza e con lealtà, senza scoraggiarsi di fronte alle difficoltà, quei mezzi che devono permettere di vivere in pace malgrado le diversità dei loro regimi sociali e politici. Pur senza seminare illusioni su soluzioni miracolistiche esso costituisce anche un ponderato atto di fede nella possibilità di successo del convegno ginevrino e, quindi nella superiorità dei negoziati pacifici sulla forza.

Ecco il testo della dichiarazione:

«La delegazione del governo sovietico si reca a Ginevra per discutere apertamente con le altre grandi potenze questioni internazionali di grande importanza, per trovare un terreno comune, per assicurare con gli sforzi comuni una diminuzione della tensione internazionale e un rafforzamento della fiducia nelle relazioni tra gli Stati.

«Il più ardente desiderio di tutti i popoli è il desiderio di pace. E ciò è comprensibile. La prima e la seconda guerra mondiale hanno inflitto all'umanità perdite incalcolabili. La politica della «guerra fredda», gli esagerati bilanci militari e la corsa agli armamenti gravano oggi come un enorme fardello sulle spalle delle masse popolari, destano allarme e timori per l'avvenire. Gli uomini e le donne possono respirare liberamente soltanto se e quando hanno fiducia nel domani e sanno bene che nè loro nè i loro figli sono minacciati dalle mostruose calamità della guerra, che essi possono vivere e lavorare in tranquillità.

«Viene spesso affermato nell'Occidente che l'Unione sovietica è una fonte di pericolo. Con questo pretesto vengono costituiti blocchi militari e vengono stabilite basi militari attorno al nostro paese. Non abbiamo mai inteso e non intendiamo aggredire nessuno: ciò sarebbe contrario ai nostri principii, alla nostra immutabile politica di pace. Ma vedendo i preparativi di guerra degli altri Stati, naturalmente non possiamo fare a meno di prendere misure per salvaguardare la sicurezza del nostro paese. Abbiamo un esercito, e a nostro parere un esercito molto buono, dotato di tutto il necessario equipaggiamento.

«Tuttavia, non abbiamo mai voluto e non vogliamo la guerra, e consideriamo nostro sacro dovere compiere ogni sforzo affinchè l'attuale tensione internazionale venga sostituita da un'atmosfera di fiducia, di comprensione reciproca e di pratica cooperazione. Ciò permetterebbe agli Stati di usare i colossali fondi che attualmente finanziano gli armamenti, per il bene dei popoli, per la costruzione di case, scuole, impianti, fabbriche, centrali elettriche, per il progresso della scienza e della cultura.

«Una grande vittoria per la causa della pace sarebbe l'instaurazione di un sistema di sicurezza collettiva in Europa con la partecipazione anche di altri Stati. Siamo profondamente convinti che ciò è realizzabile: i popoli d'Europa possono vivere in pace e in amicizia senza vi endevoli timori.

«Viene detto talvolta che una soluzione pacifica delle controversie internazionali è impedita dalle differenze nella struttura sociale e statale di questo o quel paese. Eb

GIUSEPPE BOFFA

(Continua in 2. pag. 8. colonna)

Bulganin ed Eisenhower giungono oggi a Ginevra

GINEVRA, 15. — I preparativi per l'arrivo dei «quattro grandi» a Ginevra sono stati ultimati e tutto è stato predisposto all'aeroporto intercontinentale di Cointrin per accogliere i capi di governo ed i ministri degli esteri delle quattro potenze che giungeranno tutti nella giornata di domani.

Il primo a giungere a Ginevra sarà il ministro degli Esteri inglese Mac Millan, il cui arrivo da Parigi è previsto per le ore 16,30. Un'ora dopo giungerà Anthony Eden, seguito dal segretario di Stato americano Dulles. Il presidente Eisenhower giungerà verso le ore 20 a bordo dello aereo presidenziale «Columbine», accompagnato dalla signora e da alcuni membri della delegazione statunitense. Anche la delegazione sovietica arriverà domani. Edgar Faure e Pinay giungeranno a Ginevra in automobile provenienti da Parigi.

All'arrivo di ogni apparecchio sull'aeroporto di Cointrin, il capo di Stato giunto verrà accolto dal proprio ambasciatore a Berna, che lo presenterà al presidente della Confederazione svizzera, al presidente del Consiglio di Stato ginevrino ed al sindaco.

Dopo l'esecuzione degli inni nazionali, il comandante della guardia d'onore presenterà i suoi soldati al capo della delegazione straniera. Questi, accompagnato dal presidente elvetico, passerà in rivista il reparto, prima di prendere provvisoriamente congedo e salire a bordo della sua automobile per raggiungere la sua residenza ginevrina, in un corteo ufficiale che sarà preceduto e chiuso da motociclisti svizzeri in casco bianco e scortato da macchine dei servizi di sicurezza svizzeri e di quelli nazionali di ogni delegazione.

Questa mattina, alle ore 9, si è svolta all'aeroporto di Cointrin, una «prova generale» delle cerimonie che vi si svolgeranno domani sera.

Stasera l'inglese Peter Wilkinson, segretario generale della conferenza, ha dichiarato che l'efficiente collaborazione di tutti i componenti la segreteria generale — sovietici, americani, inglesi e francesi — è di buon augurio per il successo della conferenza. La segreteria generale è costituita da ottanta fra funzionari, segretari ed interpreti, divisi equamente fra le quattro nazionalità.

«Alcuni fra noi — ha detto Wilkinson — si sono conosciuti soltanto in questi giorni. Molti pregiudizi di carattere nazionale dovevano essere abbattuti, ma siamo già diventati una sola famiglia, funzioniamo straordinariamente bene e stiamo trattando una quantità di questioni senza gravi divergenze di opinioni e con molta efficienza. Tutto ciò può essere considerato di ottimo auspicio per l'avvenire».

Wilkinson ha aggiunto che tutte le decisioni finora prese dalla segreteria sono state adottate in perfetto accordo con i vice segretari generali sovietico, americano e francese.

L'appello dei Premi Nobel

MAINAUEN (Germania Occidentale), 15. — *Un appello contro il ricorso alla guerra per la soluzione delle questioni internazionali, in vista degli enormi pericoli che una guerra atomica rappresenterebbe per l'umanità, è stato lanciato oggi da diciotto insigni scienziati, laureati del Premio Nobel.*

I firmatari dell'appello, analogo nella sostanza a quello sottoscritto da Einstein, Russell, Joliot-Curie e da sei altri eminenti scienziati, sono quattro americani: Arthur Compton, Fritz Lipman, W. M. Stanley, H. J. Mueller; sette tedeschi. Otto Hahn, Werner Heisenberg, Adolf Butenhandt, Gerhard Dogmack, Richard Kuhn, Hermann Staudger e Kuadler; due inglesi: Max Born e Frederick Soddy; due svedesi: Hans Von Euler e Georg Von Hevesy: due svizzeri. Paul Mueller e L. Ruzicka e il giapponese Hideki Iukaua.

L'appello che sarà inviato a tutti i Premi Nobel perchè lo sottoscrivano a loro volta, dice fra l'altro: «Noi sottoscritti siamo scienziati di differenti paesi, differenti razze, differenti fedi, differenti convinzioni politiche. Esteriormente l'unica cosa in comune che abbiamo è il Premio Nobel che ci è stato conferito. Abbiamo messo con entusiasmo le nostre vite al servizio della scienza, la quale offre a nostro parere una strada per il raggiungimento di una esistenza più felice da parte dell'umanità. Ma noi consideriamo con orrore che questa stessa scienza [illegible] l'umanità i mezzi per distruggere sè stessa».

Dopo aver illustrato i tremendi pericoli che una guerra atomica farebbe correre all'umanità, i diciotto scienziati polemizzano con la tesi secondo cui «la paura che ispirano queste armi di sterminio possa mantenere la pace», affermando che «equivarrebbe a illudere sè stessi, se i governi dovessero credere di poter impedire per lungo tempo la guerra con la semplice paura delle bombe atomiche». E l'appello si conclude con il solenne invito a rinunciare alla guerra come strumento per risolvere le controversie internazionali: «Se le nazioni non rinunceranno volontariamente all'impiego della forza, esse cesseranno di esistere».

Corteo di operai da Piombino a Livorno

LIVORNO, 15. — Lunedì prossimo, nelle prime ore del mattino, partirà dall'«Ilva» di Piombino una colonna di operai in bicicletta che, attraversando tutta la provincia, arriverà nel pomeriggio a Livorno.

Gli operai recheranno una petizione firmata dai lavoratori e dai cittadini piombinesi, nella quale si chiedono il rispetto delle libertà nelle fabbriche e la riassunzione degli otto operai licenziati dall'«Ilva». Alle ore 18 di lunedì, nel giardino della C.d.L. di Livorno, avrà luogo una grande manifestazione popolare di solidarietà attorno agli operai dell'«Ilva».

Duro attacco dei partigiani d.c. a Fanfani per l'espulsione dell'antifascista Marchetti

Il collegio centrale dei probiviri annulla un arbitrio disciplinare analogo a quelli contro Marchetti e Zappulli - Altre proteste del «Popolo veneto»

Nuove notizie giungono quotidianamente a documentare l'ampiezza del movimento di protesta che agita la base popolare e la sinistra del partito democristiano contro le misure repressive dell'on. Fanfani, protesta che sottolinea sia il carattere antidemocratico di quelle misure sul piano interno di partito, sia il loro significato politico più generale, in concomitanza con gli orientamenti di Fanfani in favore della destra interna ed esterna alla D.C.

Un messaggio di protesta contro l'espulsione di Aristide Marchetti, direttore di «Prospettive», è stato inviato a Fanfani dal collegio provinciale dei probiviri della D.C. di Varese, e per esso dal dr. Rino Paietta. Messaggi di protesta sono stati in pari tempo inviati dalle sezioni democristiane di quella provincia, fra cui le sezioni di Valle Olona, Gallarate e Cardano al Campo.

«Viva la libertà,,

Particolarmente significativa è la protesta apparsa, sotto il titolo di «viva la libertà», sulla Voce della Resistenza, *periodico del Raggruppamento delle divisioni partigiane democristiane «Alfredo Di Dio», cioè delle principali formazioni partigiane del partito democristiano. «Marchetti — scrive il giornale — grande invalido di guerra, valoroso comandante partigiano, sindaco di Laveno e membro del Comitato provinciale della D.C. di Varese, ha difeso la sua e la nostra libertà dal fascismo bene meritando dalla Patria. Per questo noi solidarizziamo con lui, deplorando il fatto che la direzione del partito sia riuscita ad allontanare una persona che al partito conferiva prestigio per l'atteggiamento univoco con cui ha sempre apertamente e coraggiosamente levato la sua voce per la causa dei deboli, per la difesa dei valori sacrosanti della libertà, per auspicare che il diritto alla vita debba essere a tutti garantito». Il direttore del periodico, Bruno Bossi, ha inviato all'onorevole Fanfani, in pari tempo, un telegramma così formulato: «Partigiani democratici del Raggruppamento A. Di Dio protestano contro l'inqualificabile provvedimento che colpisce in Aristide Marchetti, nobilissima figura di combattente e sincero democratico, gli ideali democratici più validi della Resistenza».*

Sul «Popolo del Veneto» di ieri, non un articolo isolato è stato dedicato ai provvedimenti contro Marchetti, Chiarante, Zappulli e Boiardi, ma quasi tutta la prima pagina. Un articolo intitolato «Dopo le gravi deliberazioni della Direzione i democratici cristiani attendono dai probiviri le garanzie della libertà politica del partito» è firmato dal direttore del giornale Wladimiro Dorigo. In un altro scritto si esaminano gli aspetti giuridici dei provvedimenti, definiti «nulli». Infine, in un terzo scritto, si fa la cronaca degli avvenimenti.

Il Dorigo scrive fra l'altro: «Il grave atto direzionale è per noi nullo, e tale va ritenuto da chiunque finchè il collegio centrale dei Probiviri, magistratura del partito sul terreno disciplinare, non abbia preso le sue decisioni». Si tratta — continua il Dorigo — di «un gesto inatteso e ingiustificabile che, se eretto a sistema, trasformerebbe la D.C. in una consorteria politica in cui domina incontrastata la legge della forza».

2 pesi e 2 misure

«Anzitutto — prosegue lo articolo — nel presente gesto direzionale ciascuno può toccare con mano, come ha dichiarato lo stesso Pastore, il metodo dei due pesi e delle due misure adottato dalla Direzione del partito... Contro coloro i quali votano in Assemblea con i fascisti contro un deliberato del nostro gruppo parlamentare soltanto quattro sono i mesi di sospensione e per giunta arriva "l'amnistia". Contro coloro i quali per mesi hanno messo in sostanziale pericolo l'unità del partito (aiutati in ciò, come abbiamo più volte messo in evidenza, dai metodi scarsamente democratici dell'on. Fanfani), pubblicando riviste di parte, facendo parlare, a proprio nome, agenzie di stampa più o meno fasciste... nessuna repressione. Invece, contro i giovani di sinistra, contro il bollettino di «Forze Sociali», contro una rivista redatta da coloro i quali pur aiutarono in modo decisivo l'on. Fanfani a conquistare la maggioranza a Napoli, sospensioni, diffide, minaccie. E' questa la democrazia?».

Il direttore del «Popolo del Veneto» sottolinea quindi «la personalità democratica di Aristide Marchetti, direttore di "Prospettive", sindaco di Laveno Mombello, eroico partigiano, vecchio militante del partito che ha letto sui giornali, tra gli sghignazzi della stampa fascista, la propria inopinata espulsione». «Non merita nemmeno mettere in evidenza — aggiunge il Dorigo — la illegittimità dell'atto con cui la Direzione del partito, espressa dal Consiglio Nazionale, ha sospeso uno dei Consiglieri Nazionali da cui, giuridicamente, ripete il mandato. Come dire: il governo che espelle dalla Camera i parlamentari che gli danno fastidio».

Traendo le conseguenze politiche, il Dorigo conclude: «Non soltanto — come ha detto Pastore — si usa una misura per i notabili di destra e una per coloro — aggiungiamo noi — i quali vengono definiti deviazionisti di sinistra ma l'alleanza

(Continua in 6. pag. 9. col.)

Stamane si apre la Conferenza nazionale sul petrolio italiano e le fonti d'energia

Stamane alle 9, nel salone dell'Associazione Artistica Internazionale, in via Margutta 54, avrà inizio la Conferenza nazionale sul petrolio italiano e lo sviluppo delle fonti di energia, promossa dalla CGIL.

L'importante questione nazionale, che sarà oggetto di dibattito e di studio, verrà aperta da una relazione di Fernando Santi, segretario della CGIL; subito dopo avrà inizio la discussione generale alla quale prenderanno parte dirigenti sindacali, tecnici, scienziati, uomini politici e di cultura di varie tendenze.

I lavori della Conferenza saranno conclusi nella mattinata di domenica con un discorso del compagno Giuseppe di Vittorio, segretario generale della CGIL.

Alla Conferenza parteciperanno i rappresentanti di 40 province. Numerose adesioni, al di fuori degli ambienti sindacali, sono pervenute alla CGIL da parte di personalità residenti nelle varie province e regioni direttamente interessate.